

Personaggi. Parla il libero della Nazionale danese, da quest'anno al Pisa femminile

Madson, l'Europa è già qui

Una promessa: «Fra un anno saremo da scudetto»

di Antonio Scuglia

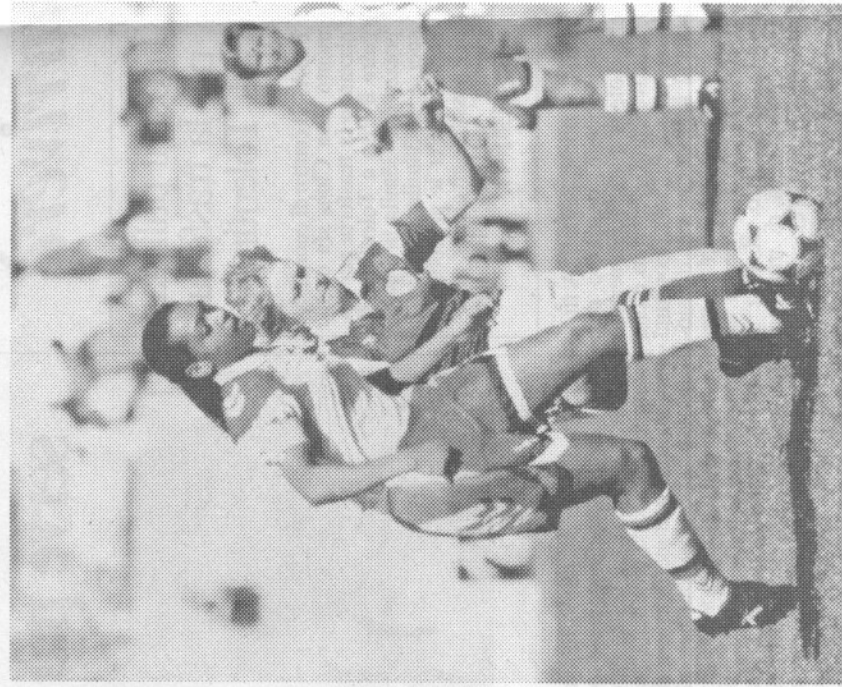
PISA - A parlarci, non mette paura: tranquilla, educata. Una persona posata che parla, oltre al danese, l'italiano, l'inglese e lo svedese. A giocare contro, un po' di timore crediamo che lo incuta. È il tipo di difensore che ogni attaccante sogna di evitare: alta, grintosa, dotata di un vigore atletico eccezionale. E a differenza di molte e molti colleghi di ruolo, forte. Bonnie Madson, senza far torto a nessuno, è il più grosso acquisto fatto dal giovane Pisa femminile, e senz'altro uno dei maggiori talenti che giocano in Italia. Vanta settanta presenze - destinate ad aumentare, naturalmente - nella Nazionale danese, di cui è stata a lungo capitano, prima che un brutto infortunio le facesse... perdere i gradi.

Quando hai iniziato a giocare a calcio?

«All'età di otto anni, a Copenhagen. Non sono nata lì ma a Lagos, in Nigeria. Mio padre è danese, all'età di un anno ci siamo trasferiti in Danimarca».

Sei sempre stata un difensore?

«No, anzi. Da bambina giocavo in attacco. Solo quando mi ha preso il Broenby in serie A mi hanno spostato a centrocampista e anche sulla fascia sinistra a difendere. Anche in Nazionale ho



Madson in un recente match Danimarca-Finlandia

va, venne da me il presidente del Lugo e mi convinse a trasferirmi». L'inizio in Italia fu dolce e sfortunato.

do? «Gli Usa e la Cina. E l'attaccante americana Mia Ham».

E la più forte calciatrice italiana?

«C'è la Morace, ma non solo. Per esempio, al Pisa abbiamo il miglior attacco della serie A».

Possiamo pensare anche allo scudetto?

«Difficile dirlo. Possiamo fare un buon campionato, e l'anno prossimo candidarci per il titolo».

I tuoi pregi e i tuoi difetti in campo?

«Sono forte fisicamente, credo di avere una buona visione di gioco. Tecnicamente mi reputo discreta, non fortili. E quando non sono tranquilla sbaglio troppo, i piedi diventano quadrati».

Il calcio femminile in Italia può crescere?

«Lo spero. Mi pare che ancora ci sia una cultura sfavorevole a questo sport, si dice che il calcio non è un gioco per signorine, non ci sono scuole calcio per le ragazze, a scuola si fanno solo altri sport. In Danimarca sulla stampa viene dato molto rilievo alla nostra disciplina, tanta pubblicità porta 40 mila ragazze a giocare su una popolazione di 5 milioni di persone; in Italia su di noi scrivono solo i giornali delle città in cui giochiamo, e dov'è il calcio non c'è ancora



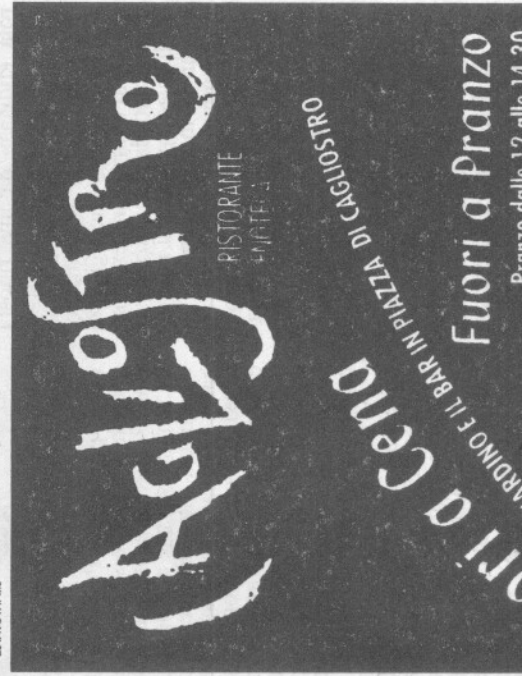
Bonnie Madson
in maglia nerazzurra

2011MBS02.PMS

Guida al Mangiar Bene



204AVU47.PMS



Madsen, l'Europa e già qui

Una promessa: «Fra un anno saremo da scudetto»

di Antonio Scuglia

PISA - A parlarci, non mette paura: tranquilla, educata. Una persona posata che parla, oltre al danese, l'italiano, l'inglese e lo svedese. A giocare contro, un po' di timore. Il tipo di difensore che ogni attaccante sogna di evitare: alta, grintosa, dotata di un vigore atletico eccezionale. E a differenza di molte e molti colleghi di ruolo, forte. Bonnie Madsen, senza far torto a nessuno, è il più grosso acquisto fatto dal giovane Pisa femminile, e senz'altro uno dei maggiori talenti che giocano in Italia. Vanta settanta presenze - destinate ad aumentare, naturalmente - nella Nazionale danese, di cui è stata a lungo capitano, prima che un brutto infortunio le facesse... perdere i gradi.

Quando hai iniziato a giocare a calcio?

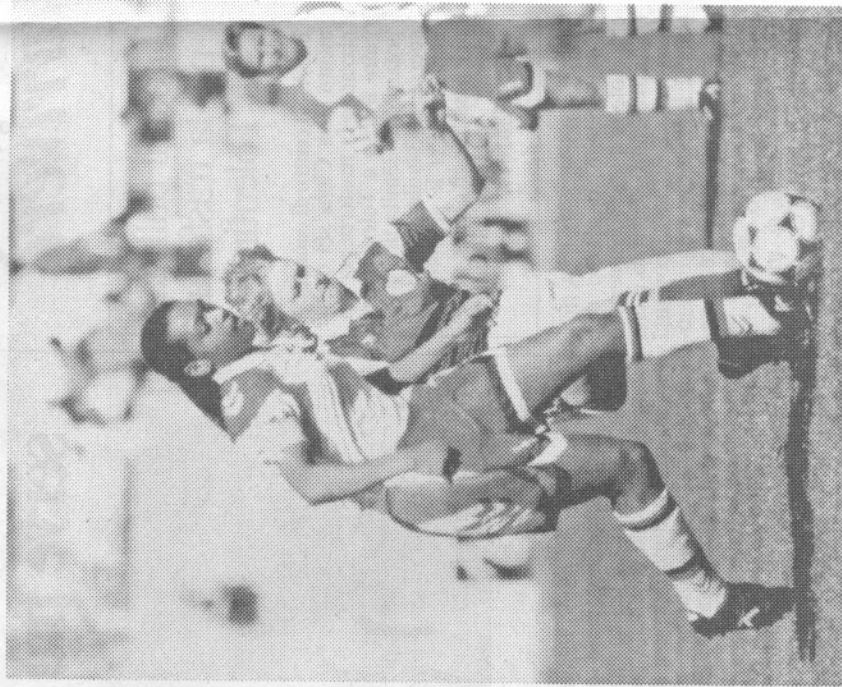
«All'età di otto anni, a Copenaghen. Non sono nata lì ma a Lagos, in Nigeria: mio padre è danese, all'età di un anno ci siamo trasferiti in Danimarca».

Sei sempre stata un difensore?

«No, anzi. Da bambina giocavo in attacco. Solo quando mi ha preso il Broendby in serie A mi hanno spostato a centrocampo e anche sulla fascia sinistra a difendere. Anche in Nazionale ho esordito come numero tre. E dal '91 che faccio il libero».

Cosa ti ha spinto in Italia?

«Mi piaceva l'idea di conoscere meglio questo Paese. Avevo già giocato all'estero, nel Malmoe in Svezia. Anche se era vicino a casa mia: abitavo sempre a Copenaghen, c'erano solo 40 minuti di traghetto da fare. E tre anni fa, in un'amichevole a Manto-



Madsen in un recente match Danimarca-Finlandia

va, venne da me il presidente del Lugo e mi convinse a trasferirmi».

L'inizio in Italia fu poco fortunato, vero?

«Già, dopo qualche mese in una partita contro il Milan ebbi una doppia frattura al malleolo. Dovetti stare ferma molto tempo, perdendo anche il grado di capitano in Nazionale».

Con la Danimarca ti sei tolta qualche bella soddisfazione, no?

«Poteva andare meglio.

Abbiamo conquistato due volte il terzo posto agli Europei, alle Olimpiadi siamo state sfortunate».

E ora, da Lugo a Pisa.

«Già l'anno scorso mi avevano chiamato i dirigenti nerazzurri, quest'anno c'è stato un nuovo contatto, ho visto che le intenzioni erano serie... ed eccomi qui. Il primo impatto è stato anche molto positivo, le compagne di squadra sono simpatiche».

Quali sono le squadre e la giocatrice più forti del mon-

do?

«Gli Usa e la Cina. E l'attaccante americana Mia Ham».

E la più forte calciatrice italiana?

«C'è la Morace, ma non solo. Per esempio, al Pisa abbiamo il miglior attacco della serie A».

Possiamo pensare anche allo scudetto?

«Difficile dirlo. Possiamo fare un buon campionato, e l'anno prossimo candidarci per il titolo».

I tuoi pregi e i tuoi difetti in campo.

«Sono forte fisicamente, credo di avere una buona visione di gioco. Tecnicamente mi reputo discreta, non forte. E quando non sono tranquilla sbaglio troppo, i piedi diventano quadrati».

Il calcio femminile in Italia può crescere?

«Lo spero. Mi pare che ancora ci sia una cultura sfavorevole a questo sport, si dice che il calcio non è un gioco per signorine, non ci sono scuole calcio per le ragazze, a scuola si fanno solo altri sport. In Danimarca sulla stampa viene dato molto rilievo alla nostra disciplina, tanta pubblicità porta 40 mila ragazze a giocare su una popolazione di 5 milioni di persone; in Italia su di noi scrivono solo i giornali delle città in cui giochiamo, e dove il calcio non c'è ancora non nasce facilmente».

Cosa farai da grande?

«Se tornerò in Danimarca metterò a frutto i miei studi. Ho già lavorato e all'università ho studiato pedagogia, sociologia e sport, un impiego lo troverò».

Nostalgia di casa?

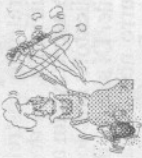
«Un po' sì, è ovvio. La famiglia mi manca. Ma qui mi sto trovando benissimo».



Bonnie Madsen in maglia nerazzurra

20110522 PM5

Guida al Mangiar Bene



20110522 PM5

Agl'1ro

RISTORANTE
HUTTEN

Fuori a Pranzo

Pranzo dalle 12 alle 14,30
Convenzionato con i principali
privati

IL NUOVO GIARDINO E IL BAR IN PIAZZA DI CASTIGLIO

Via del Castelletto (dietro Borgo) N. 26 - Pisa
TEL / FAX 050.575413

20200020 PM6

Frilino

locale esclusivo
aria condizionata